

PRESENTAZIONE

Rosa Maria Ávila, Beatrice Borghi, Ivo Mattozzi

“Anche dal più semplice punto di vista è bene parlare diverse lingue, allacciare amicizie straniere, crearsi ricordi nel maggior numero possibile di paesi: è come sfuggire per poco che sia, all’ossessione delle frontiere; è contribuire, nel proprio piccolo, alla costruzione di quella patria europea che comunque, se paragonata alla vastità del mondo, è una patria ben angusta”.

M. YOURCENAR

La costruzione della patria europea come obiettivo

Il libro raccoglie le relazioni e le comunicazioni che sono state presentate da chi ha raccolto l’appello a contribuire alle riflessioni del convegno *L’educazione alla cittadinanza europea e la formazione degli insegnanti. Un progetto educativo per la “strategia di Lisbona”* lanciato con il seguente manifesto.

L’educazione alla cittadinanza attiva è assegnata come scopo degli insegnamenti in molti sistemi scolastici nazionali e su di essa si sono accumulate un gran numero di ricerche. L’educazione alla cittadinanza europea viene di solito concepita come una semplice e lineare estensione di quella nazionale. Essa, invece, deve essere oggetto di elaborazione e di attenzione specifica e condivisa a scala continentale e gli insegnanti devono essere formati per inserirla nei curricula delle scienze sociali. Essa riguarda non solo le popolazioni storicamente europee, ma pure i milioni di immigrati da altri continenti. Questo assunto è alla base dell’idea di organizzare un convegno internazionale per sviluppare la ricerca e l’elaborazione su come i curricula nazionali possano promuovere la coscienza dell’appartenenza alla comunità sovranazionale e la capacità di pensare e agire coerentemente con essa.

L’integrazione europea ha assunto una chiara fisionomia politica attraverso l’elaborazione della Carta dei diritti del cittadino europeo e il Trattato costituzionale.

Ma le tappe del processo, diretto dalle istituzioni dell’Unione europea, sembrano non coinvolgere i cittadini, il cui orizzonte di appartenenza resta ancora e fondamentalmente quello regionale o nazionale. Ai traguardi istituzionali non corrisponde la maturazione della consapevolezza della nuova dimensione della cittadinanza. Anzi, proprio adesso che l’Europa unita prova ad esistere, sembrano riemergere egoismi nazionali, che si manifestano nella diffidenza verso l’altro, nella velleità di egemonia, nel desiderio di ristabilire barriere di separazione. Tutti segnali di sfiducia nei confronti del progetto europeo.

Però, con l’avanzare dell’integrazione, la dimensione europea si è precisata non solo come terreno di convergenza e di collaborazione tra i diversi governi e le istituzioni, ma come ambito che coinvolge la vita quotidiana dei soggetti. La creazione

della cittadinanza europea introduce un mutamento significativo, in quanto aggiunge un ulteriore livello di appartenenza a quello nazionale.

Carattere multiculturale dell'esperienza dei soggetti, appartenenze multiple, nuovi diritti e nuovi doveri, diversa dimensione della responsabilità individuale e collettiva nei riguardi del bene comune e delle future generazioni, riconoscimento della vocazione cosmopolita sono, dunque, alcune delle dimensioni che caratterizzano oggi la cittadinanza europea.

A partire da queste riflessioni si pone la questione del ruolo della scuola e dei processi formativi per la cittadinanza attiva europea in una prospettiva mondiale.

Il convegno intende approfondire due quesiti cruciali:

- in che modo nei diversi paesi europei si pensa e si costruisce l'educazione alla cittadinanza europea;
- e in che modo essa può essere implicata nella formazione degli insegnanti di scienze sociali (storia, geografia, diritto, economia, storia dell'arte...).

Se da una parte è indispensabile una riflessione sui saperi e sulle competenze dell'educazione alla democrazia e alla cittadinanza attiva europea, dall'altra sono decisivi la professionalità e il sapere dei docenti per trasformare il contesto educativo in un ambiente favorevole alla formazione del cittadino europeo.

Il problema può essere formulato anche nei termini seguenti: è possibile che l'azione dei governi e delle istituzioni dell'UE sia assecondata e stimolata da un'azione educativa che promuova la formazione di una società europea che senta le molteplici piccole patrie come parti oltre che delle patrie nazionali anche di una patria europea?

A tali questioni hanno risposto le autrici e gli autori delle 19 relazioni e 43 comunicazioni che sono raccolte in questo volume. Essi rappresentano istituzioni come il consiglio legislativo della Regione Emilia-Romagna, il parlamento europeo, centri di ricerca e – ovviamente – università e scuola. Italia, Spagna, Francia, Germania, Inghilterra e Svizzera sono i paesi europei da cui proviene la maggior parte dei saggi. Ma tra le comunicazioni troviamo contributi di studiosi argentini e cileni. La gamma dei punti di vista e delle riflessioni è ampia, variegata, ricca sia sulle questioni dell'educazione alla cittadinanza in generale, sia su quelle più specifiche relative alla cittadinanza europea, sia su come le discipline come geografia e storia e l'uso didattico del patrimonio culturale possano giovare a formare una cultura efficace a rendere i cittadini di ogni paese membri attivi e partecipi della società europea.

Un itinerario mentale

Nel libro i contributi sono disposti in modo da assecondata lo svolgimento di un itinerario mentale in cinque tappe corrispondenti alle cinque sessioni del congresso. Il punto di partenza è la riflessione sulla concettualizzazione dell'educazione alla cittadinanza europea, sulle difficoltà e sui problemi che essa deve affrontare ma anche sulle iniziative che ispira alle istituzioni locali e comunitarie. Il punto di arrivo è la riflessione sulla formazione di conoscenze e competenze che dovrebbero arricchire la professionalità degli insegnanti impegnati a programmare e realizzare processi di insegnamento e apprendimento adeguati per educare il cittadino europeo. Tra i due capi l'itinerario si snoda attraverso l'esplorazione delle potenzialità che l'insegna-

mento della geografia e della storia hanno di giovare alla fondazione della cultura europeista. Infine, è il patrimonio culturale diffuso e trasmigrante in tutti i paesi europei ad essere preso in considerazione come fulcro di processi formativi ed educativi.

Da una dozzina di anni l'educazione alla cittadinanza ha generato una quantità enorme di studi, di dibattiti, di decisioni controverse di politica scolastica, di pratiche didattiche, ma anche di insopportabili discorsi retorici e inutili. L'insieme dei contributi cerca di fare il punto rispetto alla profusione degli scritti e di curvare il dibattito verso l'approdo di una concezione della cittadinanza europea.

La sessione di apertura si situa in rapporto con le raccomandazioni delle istituzioni europee e con gli studi accumulati e imposta problematicamente il rapporto tra l'educazione alla cittadinanza attiva e/o democratica nazionale e quella europea.

La comparazione delle modalità di introduzione dell'educazione alla cittadinanza nei diversi sistemi scolastici e lo studio di casi sono un filo che si dipana in quasi tutte le relazioni. Essa permette di sottolineare sia la problematicità del concetto sia la debolezza dell'educazione alla cittadinanza dentro i curricoli scolastici e il disagio degli insegnanti di fronte all'impegno di realizzarla, sia la distanza tra le raccomandazioni europee e il loro adempimento da parte dei singoli governi. Ma relazioni e comunicazioni danno pure prospettive positive al mondo scolastico. Innanzitutto "interpretare l'educazione alla cittadinanza come integrazione problematica dell'idea di *civiness* e di *citizenship* (l'unica prospettiva strutturalmente positiva sul piano educativo)" allo scopo di "fondare la conoscenza e la pratica delle regole della società civile sul sistema di valori e culture che la singola microcomunità e, alla fine, il singolo soggetto, riconoscono alla base delle regole stesse: un sistema complesso fatto di omogeneità e disomogeneità, di comunanze e differenze in costante modificazione" (GUERRA L., *Per una educazione alla cittadinanza attiva*). Poi fare degli istituti scolastici ambienti di vita dove l'esercizio della cittadinanza si pratica quotidianamente da parte di docenti e di studenti (GOMEZ E., *La escuela y la educación para la ciudadanía europea*).

In tale direzione dovrebbero essere giocati anche i saperi disciplinari.

Il ruolo della didattica della geografia

Dalla premessa che la nostra vita ha una dimensione locale, regionale, nazionale, continentale e globale, consegue che l'esercizio della cittadinanza richiede conoscenze circa ciascuna delle dimensioni e le interazioni fra di loro. Perciò le competenze geografiche più utili al cittadino europeo sono quelle che lo mettono in condizione di riconoscere la qualità e il significato delle diversità culturali in Europa, di valutare le disparità socio-spaziali, di sostenere il sistema della solidarietà europea, di comprendere l'Europa come processo, di analizzare i confini e le comunità europee, di comunicare con i partner europei, di discutere i modelli geopolitici per il futuro dell'Europa.

I saggi danno sostegno a queste indicazioni della relazione chiave di H. HAUBRICH (*The teaching of geography in the formation of european citizens*) esaminando come l'insegnamento della geografia si disponga nei sistemi scolastici italiano e spagnolo e quali siano gli apporti dei libri di testo, dello studio del paesaggio e dell'ambiente urbano.

Il ruolo della didattica della storia

Il processo di costruzione dell'UE si è intrecciato con i tanti e grandi mutamenti geopolitici del continente. Essi hanno imposto il rinnovamento dei programmi di sto-

ria in tutti i sistemi scolastici. L'impostazione è stata, di preferenza, nazionalistica ed essa, insieme con quella che privilegia la storia dei grandi stati dell'Europa occidentale non favorisce la formazione della coscienza civile europea. Perciò il problema di come la didattica della storia possa contribuire all'educazione alla cittadinanza europea ha una duplice soluzione: 1. modificare il concetto di Europa in modo tale da renderlo fecondo ispiratore di nuove conoscenze più adeguate a rappresentare la storia di grandi e piccoli stati e dell'insieme europeo; 2. modificare i metodi di insegnamento e di apprendimento in modo che le conoscenze siano apprese attraverso il confronto di diverse prospettive e la discussione di interpretazioni controverse.

Nella differenza di conoscenze e di sistemi di conoscenze tra i paesi europei, la concordanza sull'esigenza di formare abilità e competenze può produrre effetti formativi favorevoli alla formazione della coscienza civile europea poiché fornisce gli strumenti e i copioni per usare e criticare le conoscenze e per acquisirne altre oltre quelle scolastiche.

Di fronte a queste prospettive esaminate da F. PINGEL (*Può Clio insegnarci a diventare cittadini europei?*) ci sono luci ed ombre nel contesto italiano e sfide da raccogliere nel sistema scolastico spagnolo e alcune pratiche didattiche che le comunicazioni propongono rispetto all'insegnamento della storia medievale, moderna e contemporanea.

Il ruolo dell'educazione al patrimonio culturale

Il patrimonio culturale e paesaggistico è abbondantemente distribuito nei territori europei e la sua distribuzione e gli effetti della sua genesi e della sua presenza possono essere studiati dalla geografia. Esso è alla base dei processi di costruzione delle conoscenze storiche e ne è frequentemente l'oggetto. Per i suoi valori estetici è l'oggetto della storia dell'arte. Perciò esso è considerato in tante ricerche pedagogiche e didattiche di ogni paese europeo come una risorsa potente da utilizzare per dare più concretezza e più senso agli apprendimenti disciplinari. L'educazione al patrimonio culturale è considerata come elemento importante nella formazione del cittadino attivo. Può contribuire anche a generare la coscienza civile europea? e in quali modalità? a queste domande le relazioni intendono dare risposte per orientare gli insegnamenti disciplinari ad assumere il patrimonio come strumento didattico e come orizzonte educativo. La prima necessità è quella di contrastare l'atteggiamento consumistico diffuso. La seconda è quella di assumere la dimensione europea delle conoscenze come programma secondo le raccomandazioni delle istituzioni europee.

Le pratiche proposte dalle comunicazioni includono nei processi di insegnamento beni culturali archeologici, artistici e paesaggi urbani.

La formazione degli insegnanti: il problema cruciale

Le potenzialità delle discipline e dell'educazione al patrimonio nell'educazione alla cittadinanza europea sono ben argomentate da tutte le relazioni. Il sistema scolastico che le assumesse per realizzarle potrebbe conseguire risultati importanti. Ma il punto dolente è la formazione degli insegnanti. È quel che mettono in evidenza le relazioni e le comunicazioni dell'ultima sessione. Nella professionalità degli insegnanti non trovano posto le competenze ad educare alla cittadinanza europea. E, dunque, è difficile per un insegnante assumere uno scopo di cui non è convinto, trat-

tandosi per lui di investire sentimenti e valori e non di trasmettere conoscenze. Ma le deficienze dei processi di formazione degli insegnanti sono anche dipendenti dalla difficoltà di concepire e definire la cittadinanza europea, sostiene la relazione di TUTIAUX-GUILLON (*La citoyenneté européenne, une inconnue de la formation en France?*). Essa riapre il vaso di Pandora delle obiezioni e degli ostacoli che si parano davanti a chi ne vuole fare uno degli scopi importanti dell'educazione. Possiamo riassumerle nella questione principale: "Comment constituer une citoyenneté sans Etat, sans constitution, sans espace public, sans manifestations de l'allégeance, sans "peuple souverain" et dans un territoire dont l'extension est en devenir? Si une telle citoyenneté est possible, ce n'est que dans le temps peut-on penser qu'ici les ministres de l'éducation européens donnent à l'enseignement la même mission que lorsqu'il s'est agi de former une nation pour que l'Etat y trouve sa légitimité et sa cohérence? Les enseignants devraient-ils être les "hussards noirs" de l'unité politique européenne et assumer cet engagement? Il n'y a pas une, mais des façons de penser les relations entre citoyenneté nationale et européenne...".

La ricostruzione delle peripezie, dei limiti, dell'evoluzione dell'educazione civica in Italia e in Spagna possono farci intravedere come superare le dicotomie e gli ostacoli che sono insite nella genesi dell'Unione. E alcune vie d'uscita le indicano le comunicazioni che affrontano come si formano le abilità professionali a trattare del razzismo, a fare del patrimonio culturale il perno dell'educazione civica, a produrre un libro di testo sull'educazione alla cittadinanza.

Ma è tutto il volume che permette di fare una rassegna delle molteplici risposte positive ai problemi che pone il processo di formazione della cittadinanza europea.

L'avventura della cittadinanza europea

È proprio la novità del processo di formazione dell'Unione europea e della sua struttura e delle dinamiche dei rapporti tra istanze comunitarie e istanze nazionali e locali che costituisce una sfida per pensare la cittadinanza in termini nuovi.

L'Europa è stata accostata alla parola avventura da Z. BAUMAN (*Europe: An Unfinished Adventure*, 2004) e da K. POMIAN (*L'Europa e le sue nazioni*, 1990). Ora la parola avventura ha almeno quattro significati: 1. ciò che accade senza un piano; 2. avvenimento singolare e inaspettato; 3. impresa rischiosa o audace; 4. Flirt, storia relazione amorosa di breve durata.

Il processo di formazione della società solidale europea ha le caratteristiche di essere in corso, senza un piano, come un avvenimento singolare e inaspettato nella storia, perciò con un alto tasso di audacia e di rischio. Ma l'integrazione della società civile europea è in corso già dalla fine del secolo XIX, ed è certamente un sogno di intellettuali che il trattato di Maastricht del 1991 ha iniziato a realizzare. A 18 anni da quell'evento l'UE è una realtà giovane che può rivelarsi una relazione amorosa di breve durata se non assumiamo l'avventura della cittadinanza europea come un impegno dei sistemi educativi europei.

A questo impegno il volume dà un impulso originale e capace di ispirare i percorsi di apprendistato del cittadino europeo, perciò si colloca nella prospettiva della strategia di Lisbona.